

Documento n. 1

Tratto da:

Luigi Bobbio

“LOTTA CONTINUA” STORIA DI UN’ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA
(dalla fondazione del partito al congresso di “autoscioglimento” di Rimini)
Ed. SAVELLI ~ marzo 1979

L’ESTREMISMO: ESPRIMERE E ORGANIZZARE L’AUTONOMIA OPERAIA (1969-1970)

(Par. 2: *Inquirenti o colpevoli?* pag. 54)

Il 20 dicembre 1969 Lotta Continua esce con una grande foto in prima pagina che mostra il cortile della Questura di Milano. Una freccia indica la finestra del 4° piano da cui, quattro giorni prima, è precipitato l’anarchico Giuseppe Pinelli.

[...]

A differenza degli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria e in contrapposizione ai partiti della sinistra tradizionale che si muovono con intollerabili cautele, Lotta Continua capisce immediatamente che di fronte alla strage di piazza Fontana e all’assassinio di Pinelli occorre reagire con la massima energia.

E in gennaio inizia sulle colonne del giornale una campagna martellante contro il commissario Calabresi, indicato ormai senza mezzi termini come l’assassino di Pinelli.

Più che agli articoli, il messaggio è affidato alle feroci vignette di Roberto Zamarin, all’uso sferzante delle foto, ai titoli drastici e ironici.

Nel movimento si diffonde la stessa convinzione: si moltiplicano sui muri le scritte che accusano Allegra e Calabresi; non c’è manifestazione che non sia dominata dagli slogan su Pinelli e dal canto della ballata che gli è stata dedicata (*Quella sera a Milano era caldo*).

Quali ragioni spingono Lotta Continua a intervenire in modo così puntuale e insistente su questo terreno?

Una risposta la fornisce Adriano Sofri nel documento che introduce il convegno nazionale di Torino (luglio 1970):

“Qualcuno ci ha rimproverato di aver troppo insistito [sulle bombe di Milano]; il nostro limite reale è il contrario, di non aver saputo mettere al centro della nostra attività di massa, sede per sede, la denuncia e la mobilitazione su questo episodio così esemplare [...]

Nasce così la *controinformazione militante* che costituirà uno dei capisaldi della pratica di Lotta Continua. Essa si sviluppa attraverso due momenti. La raccolta sistematica di informazioni che riguardano il potere,

i suoi uomini, la rete di collegamenti e di complicità che lega i massimi esponenti del governo e dell'economia, fino al picchiatore fascista e al caporeparto; e l'uso immediato e spregiudicato di quelle informazioni nella propaganda di massa.

Si tratta di rendere più concreta e palpabile la consapevolezza di cos'è il potere attraverso una sua personalizzazione.

Il concetto astratto di "capitalismo" e di "sistema" cede il posto all'indicazione degli uomini che ne fanno parte e delle relazioni che intercorrono tra di loro.

E' una forma, molto efficace, di pedagogia politica di cui Lotta Continua farà costante uso negli anni successivi.

(Par. 3: *Contro l'offensiva riformista* pag. 56)

[...] Il volantino nazionale sulle elezioni trancerà in modo netto tali dubbi: "a noi non interessa abbattere una giunta democristiana: Quello che ci interessa è abbattere il sistema capitalistico" ("LC" n. 13 ~ 6 giugno 1970)

Par. 4: *Delegati, consigli e organizzazione di massa* pag. 59

"La nostra scelta è invece quella di stare fino in fondo dentro la logica violenta, brutale e poco elegante della lotta dei proletari per la loro emancipazione [...]" Conclusioni di Adriano Sofri al 1° Convegno nazionale di Torino 25-26 luglio 1970.

Par. 5: *La svolta di luglio* pag. 62

Ecco comunque la descrizione di quel corteo nel resoconto del giornale: "Incomincia il corteo più entusiasmante di tutte le lotte Fiat: entusiasmante per chi c'è dentro, terrorizzante per chi è fuori. I capi, i delegati crumiri, i guardioni, gli impiegati fuggono e si rintanano, ma ogni tanto un operaio ne becca due nascosti in un refettorio e li presenta ai compagni tenendoli per il bavero. Il corteo percorre tutta la Fiat, sempre più grosso, per 10 chilometri. E' guidato da un operaio che batte il tam-tam su una latta e basta un suo cenno per dirigerlo a destra o a sinistra. Segue un cordone di testa, che è in realtà un cordone che due operai lanciano pigliando al lazo i crumiri e i capi acquattati all'ombra delle macchine. Poi le donne con i baschetti delle fonderie in testa... poi 10.000 operai ognuno con una sbarra di ferro in mano che scandiscono: "Agnelli l'Indocina ce l'hai in officina". ("LC" n. 14 ~ luglio 1970)

Par. 7: *L'organizzazione come processo* pag. 70

[...] In vista del convegno nazionale si cerca di arrivare a una definizione più precisa delle strutture organizzative. Viene istituito un Comitato nazionale di coordinamento formato da membri fissi e un Esecutivo nazionale; si stabilisce che gli operai debbano essere in maggioranza in tutti gli organismi dirigenti.

Ma il tentativo di ristrutturare l'organizzazione apre un altro interrogativo di fondo. Lotta Continua aveva concepito la formazione del partito come un processo che unifica le avanguardie reali senza distaccarsene mai. Ora, senza aver messo in discussione quel principio, si trova fra le mani una struttura organizzativa centralizzata abbastanza definita che, per forza di cose, è separata dalle masse. [...]... ma è anche vero che si tratta di una struttura nuova, che comincia a vivere secondo una logica propria che è diversa da quella dei movimenti di cui pretende di essere espressione.

PRENDIAMOCI LA CITTA' (1970-1971)

Par. 2 Per *"il diritto a una vita sociale comunista"* pag. 79

[...] In questo processo di affermazione dell'autonomia proletaria la violenza occupa un posto fondamentale: le masse devono infatti imparare a processare pubblicamente e a punire i propri aguzzini, a organizzarsi militarmente per vincere perché "la lotta armata comincia con la difesa di un inquilino minacciato di sfratto e finisce con la lotta di popolo contro l'imperialismo"

(Il nostro programma. (...)) "Lc" n. 21 ~ 24 novembre 1970

Par. 3 *I nuovi fronti di lotta*

L'azione diretta si accompagna necessariamente alla violenza di massa, di cui si mette sempre in luce il valore positivo. [...]...il capetto che ha sempre tiranneggiato gli operai è ridotto a una marionetta sconvolta dalla forza operaia. "LC" n.17 ~ 1 ottobre 1970

Alla Sit-Siemens di Milano "dirigenti, capetti, segretarie e crumiri sono stati buttati fuori a calci, giù dalle scale assieme alle scrivanie". "LC" n.22 ~ 11 dicembre 1970.

La parola d'ordine "sequestriamo i padroni" ricorre sempre più spesso nella propaganda di Lotta Continua.

Questo quadro (...) descritto in modo sommario (...) tende a provocare, quasi inconsapevolmente, delle modificazioni sul piano politico organizzativo:

- 1) si crea una spinta oggettiva alla mclandestinizzazione di certe funzioni e al conseguente sviluppo della centralizzazione; benché l'organizzazione continui ovviamente a lavorare alla luce del sole e a considerare l'intervento di massa come il terreno essenziale (...), tuttavia crescono le cautele attorno alle riunioni degli organismi dirigenti e alle comunicazioni interne;
- 2) se Lotta Continua ha sempre considerato la violenza di massa come fatto positivo e necessario, ora è spinta a dare un valore molto maggiore alla violenza d'avanguardia, non solo come stimola alla violenza di massa (secondo la vecchia teoria dell'"azione

esemplare”), ma anche come strumento di autodifesa degli stessi militanti rispetto ai fascisti o alle aggressioni poliziesche; le strutture del servizio d’ordine, fino ad allora embrionali, tendono così a consolidarsi come corpi specializzati all’interno dell’organizzazione.

LO SCONTRO GENERALE (1971-1972)

Par. 2 *La svolta “militarista” di Rimini.* pag. 98

Il documento preparatorio al 3° convegno nazionale di Lotta Continua di Sofri (...) E si arriva subito alla tesi centrale: “ E’ necessario prepararsi e preparare il movimento a uno scontro generalizzato, con un programma politico che ha come avversario lo stato e che ha come strumento l’esercizio della violenza rivoluzionaria, di massa e di avanguardia”. [...] C’è piuttosto la rivalutazione di certi aspetti militaristi della cultura del sessantotto, che sono sempre stati presenti nel movimento: la tendenza a vedere nella violenza l’essenza del dominio borghese e quindi concepire la politica più come scienza della forza che come scienza del consenso e a porre l’accento sull’azione che modifica in modo diretto e immediato (e quindi controllabile) i rapporti di forza (lo scontro di piazza, la difesa di un picchetto o di una casa occupata). Anche quando Lotta Continua riuscirà a superare la “fase militarista” queste accentuazioni rimarranno sempre presenti nello stile di lavoro dei militanti.

Nel corpo dell’organizzazione la “svolta di Rimini” tende ad accentuare gli aspetti di carattere politico-militare: rafforzamento dei “servizi d’ordine” , maggiore cura nella centralizzazione.

Par. 3 *La questione del terrorismo e il dibattito sull’uccisione di Calabresi* pag. 104

[...] Ma nel clima dello “scontro generale” la preoccupazione di salvaguardare la legittimità della violenza d’avanguardia diventa sempre più assorbente, fino a confondere i criteri che fino ad allora avevano sorretto il giudizio di Lotta Continua sulle azioni clandestine. L’indomani del sequestro Macchiarini, l’esecutivo milanese dell’organizzazione emette un comunicato in cui afferma che “questa azione si inserisce coerentemente nella volontà generalizzata delle masse di condurre la lotta di classe anche sul terreno della violenza e dell’illegalità”. [...] Il giorno successivo all’attentato il quotidiano prende posizione: dopo aver affermato che non è possibile “tacere quella verità che abbiamo sempre detto ad alta voce: che Calabresi era un assassino”, il comunicato prosegue: “L’omicidio politico non è certo l’arma decisiva per l’emancipazione delle masse.. così come l’azione armata clandestina non è certo la forma decisiva della lotta di classe nella fase che attraversiamo. Ma queste considerazioni non possono assolutamente

indurci a deplorare l'uccisione di Calabresi, *un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia*.

F I N E